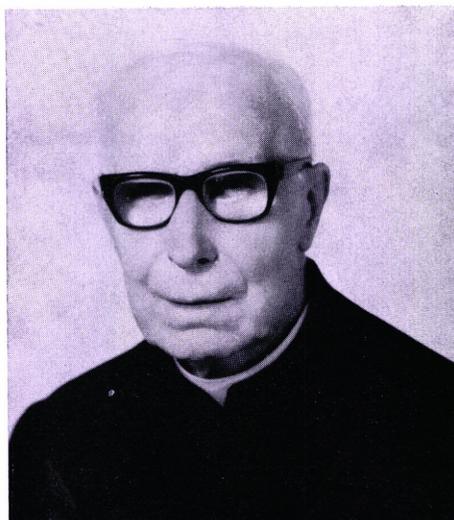


ISTITUTO SALESIANO S. MARCO  
MONTEORTONE (Padova)



*31 Agosto 1976*

Carissimi Confratelli,

La mattina del 17 luglio 1976 il nostro carissimo

## Don ANGELO LUIGI BECCUTI

esalava il suo ultimo respiro: erano le ore 9,30.

Si era ancora alzato, vestito e si era messo in poltrona. Ma poi aveva perso i sensi: in questo stato fu trovato dall'infermiere.

Gli si amministrò l'Unzione degli Infermi, e poco dopo spirò.

Da diversi mesi egli declinava e perdeva le forze; l'arrivo dell'estate rese ancora più rapido il suo declino.

Aveva compiuto 90 anni il 15 marzo. In quel giorno, invitato a concelebbrare, accettò; ma poi all'ultimo momento non si sentì: rimase nel primo banco con tutti i nostri Ospiti-Curanti, per assistere al Santo Sacrificio.

Il Presidente dell'Assemblea gli rivolse gli auguri di circostanza e per lui tutti i presenti pregarono volentieri.

La sua lunga permanenza a Monteortone l'aveva reso noto a tanti, che in quel giorno, suo genetliaco, gli erano vicini con l'affetto e con il ricordo. Anche a pranzo don Beccuti partecipò di buon grado; erano venuti ad onorarlo don Piccin e don Boscaini: fu l'ultima volta che restò con noi a mensa.



Dovrei ora esporre brevemente il curriculum vitae di questo grande salesiano. Prevedendo che forse mi sarebbe capitato questo compito, un giorno a don Beccuti ho detto, tra il serio ed il faceto: « Senta un po' don Beccuti, Lei ha avuto una vita molto varia: ha girato molto il mondo: ha fatto gli apostolati più vari, da vice parroco in diocesi fino a segretario di don Pietro Ricaldone; come faccio io ad andare a trovare tutte le tappe della sua vita? Lei mi dia i dati biografici e io aggiungerò il resto ». Il sant'uomo che parlava sovente della sua prossima fine, capì e scherzando accettò volentieri. Scrisse tre lunghe pagine di protocollo. Egli inizia la sua esposizione con l'impersonale, poi passa, senza accorgersi, alla prima persona.

Penso di esporre letteralmente quanto egli ha scritto per aggiungere poi alla fine un mio commento.

Sono rimasto incerto se abbreviare, riassumere, omettere certi episodi, ma mi sono accorto che avrei guastato, e forse tradito, il suo manoscritto.

Lo riporto tutto ma in carattere diverso per chi volesse solo l'essenziale della sua figura.

*« Il Sac. Angelo Luigi Beccuti nacque il 15 marzo 1886 a Serralunga (Al), ma sei anni dopo fu trasferito a Sanico (Al), donde, la famiglia era originaria.*

*Percorso il Ginnasio a Borgo S. Martino dai Salesiani, frequentò il Seminario di Casale Monferrato per otto anni; ordinato sacerdote l'11 luglio 1909, servi la Diocesi per alcuni anni e, d'accordo coi Superiori Salesiani, partì per il Cile, dove fece il Noviziato e divenne Salesiano.*

*Dopo aver lavorato come insegnante e catechista nelle Case di Serena, Santiago e Valparaiso, fu mandato al Vicariato di Magellano, temporaneamente annesso all'Ispettorìa cilena per la morte di mons. Fagnano: vi rimase tre anni, due come catechista alla Casa di don Bosco, il terzo addetto alla Missione incipiente, in località "Ultima Esperanza", dove non ha potuto fare nulla, ma è stato sul punto di perdere la vita.*

*Ecco come andarono le cose. Magellano allora non era Provincia, ma Colonia; il Capitano che governava la "Ultima Esperanza" lo avvisò: non esca di notte da solo, altrimenti dopo quattro passi "la carnean", cioè è trattato come bestia in mano del macellaio. La regione era tutta in ebollizione per 6.000 operai che convenivano ai "frigorificos" dove si preparava la carne congelata.*

*Poco prima che arrivassi io avevano sorpreso ed ucciso i carabinieri. Poco tempo dopo un missionario si salvò fuggendo vestito da donna, passando di casa in casa. Toccò a me sfidare la situazione, pericoli senza fine: scuola e catechismo limitato ai ragazzi; uno di questi un giorno mi avvisò: il "Lobo", lupo fabbricatore di bombe, tornerà domani, benché*



esiliato, nel vapore "Breeze". Ne avvisai il Capitano, che era fuori contro i banditi. Dovetti uscire solo di notte, cercare il Capitano da una ad un'altra stazione della Pampa e lo trovai.

Dopo vari giorni venni a sapere della triste fine del "Lobo" e compagni: portati nella steppa, ivi furono fucilati e sepolti.

N'ebbi gran rimorso, ma poi il Vescovo mi consolò con la sua approvazione.

Dopo un anno partii con la fama (tra i Confratelli) di Protomartire e tornai a Santiago, dove l'Ispettore mi destinò alla Casa di Macul, Prefetto ed insegnante dello Studentato Teologico del Cile. Si pensi: don Berruti aveva canto e Dogma, il sottoscritto tutto il resto: il Breviario di notte.

Passati cinque anni, quel sant'uomo di Ispettore, che fu don Luigi Nai, dopo 18 anni di Ispettorato fu nominato Visitatore delle Case salesiane e di Maria Ausiliatrice di tutta la costa del Pacifico fino al Venezuela, e mi elesse suo segretario.

E qui devo incominciare a descrivere il viaggio di un anno, aprile 1925, marzo 1926. Non la finirei più.

Da Lima dovetti attraversare la prima Cordigliera delle Ande, la ferrovia più alta del mondo (5000 m.), al posto del Visitatore, impedito dal medico (aveva già 70 anni) di fare quel viaggio: vi andai con l'incarico di mandare giù due per volta quei Confratelli che volessero parlare con lui, e fare le sue veci con gli altri.

A Jauja me ne successe una curiosa. Si trattava di una Casa di Suore e perciò presi alloggio in Casa dei Padri Dottrinari. Arrivai a mezzanotte: il Padre che mi ricevette, udito che io con quei 5000 metri di sbalzo pativo di "soroche", intenso mal di capo, mi disse: l'anno scorso un nostro Padre lo abbiamo alloggiato proprio qui, e lo abbiamo trovato morto di "soroche". E con questo mi lascio solo con il mio mal di capo a meditare sulla morte. O sancta simplicitas!

Anche in Bolivia andai solo per motivo dell'altezza ed attraversai 4 volte il lago Titicaca, perché dovetti ritornare una seconda volta per accompagnarvi un chierico malaticcio, bisognoso di cambiar aria.

Nell'Equatore avvenne un fatto degno di memorie. Sapevo che don Bosco aveva rivelato a don Nai il suo avvenire quando aveva 14 anni, ma era già ben svelato perché pubblicato sul bollettino salesiano. Ma sapevo pure che c'era un fatto particolare predetto in età matura. Unica risposta che ne ebbi fu: deve verificarsi durante il viaggio. Nessuno lo sa? Osai domandare di più: Nemmeno don Rinaldi, né don Ricaldone? Giunti a Guajaquil, arrivò il sospirato annuncio. Eccolo: "Circa il 1875, essendo io direttore di S. Benigno, il sig. don Bosco, che era Visitatore della Casa, entrò in refettorio con qualche ritardo, come sempre del



resto, e, passando alle mie spalle, mi batté sulla schiena dicendomi: ah! don Nai, don Nai! Questa notte in sogno ti ho visto entrare a Quito come Visitatore dei Salesiani”.

Nessuno fece gran caso perché i Salesiani non c'erano ancora nell'Equatore, e poteva sembrare uno scherzo. Io però interessato l'ho mai più dimenticato. Ed ecco che oggi, dopo circa 50 anni si avvera una profezia di don Bosco. A Quito ci fu un grandioso ricevimento alla Stazione, perché in Casa la notizia si era diffusa.

Le missioni dei Kjvaros sono tutte nella parte orientale del paese, punto di partenza la cittadina di Cuenca. I viaggi per quelle parti erano allora pressoché impossibili. Perciò li risparmiammo al sig. Visitatore, vecchio e malaticcio. Toccò di nuovo a me.

Con due falegnami, padre e figlio, feci quel viaggio a dorso di una mula che mons. Comin gentilmente mi prestò, assicurandomi che tutti a Cuenca erano d'accordo che quella bestia di Monsignore non c'era danaro che la potesse pagare tanto era preziosa.

E ne feci la prova sul Monte Principal, dove passa la linea dell'Equatore. Ad un certo punto contro ogni regola forzai la bestia a proseguire dove essa era riluttante: obbedì, ma precipitammo ambedue in una pozzanghera, che era ben coperta; ci trovammo l'uno di fronte all'altro a mirarci ben bene: io pensando che la mula sbraitando per liberarsi mi avrebbe fatto a pezzi, e lei prevedendo non so che cosa.

Cominciai a rotolarmi per allontanarmi dal pericolo, mentre lei, immobile come una statua di marmo, stava a guardarmi. Quando la distanza dava ogni sicurezza, la carissima bestia suscitò un visibilio di calci, di terra e di spruzzi, e si raddrizzò.

E fa sempre così, mi assicurò mons. Comin, quando gli narrai la faccenda.

I muli sono una vera provvidenza per quei paesi: non si spaventano se un serpentaccio si attacca ai loro piedi, come fa il cavallo; non si danno per intesi se ad una svolta improvvisamente si vede un abisso di 2000 metri; non si turbano se il sentiero si perde. Il mulo esce da ogni imbroglio.

L'Arcivescovo di Quito, che era alquanto stizzito contro il mulo che non l'obbediva, si sentì dire da chi lo accompagnava: ma, Padre Vescovo, vuoi saperne più che la mula?

La stanchezza dell'andar a cavallo si può togliere in gran parte con un segreto rivelatoci da mons. Comin.

Eravamo in 6 persone ed arrivammo ad un prato solitario: lasciata la propria cavalcatura a mangiare l'erba, ognuno, disteso nel prato, cominciò a sprangar calci e pugni in ogni direzione fino a stancarsi. Se ci



*fosse stato un fotografo avrebbe scattato una curiosa foto. Eppure non è che un dato di natura: gli animali fanno proprio così.*

*Don Nai non voleva saperne e quando gli dissi, aiutandolo a scendere dal mulo, che quello era l'ultimo viaggio a dorso di quadrupede, mi rispose: le mie pene in questa vita sono finite!*

*Marzo 1926: sbarcammo finalmente alle "amate sponde" in Italia. Il sig. don Ricaldone, che già mi conosceva dal tempo che ero vice-parroco al suo paese Mirabello, mi nominò suo Segretario per le Missioni: lettere senza fine, documenti e viaggi a Roma, ecco il mio lavoro per 5 anni. Dirò una cosa riguardante il mio primo viaggio romano.*

*Portavo con me fotografie con l'incarico di ottenere un cambio di confine tra i Domenicani e i Salesiani nella Missione di Méndez e Gualaquiza. Ecco il motivo. Ad un certo punto del fiume nei giorni festivi c'era mercato nel territorio domenicano e la nostra gente vi affluiva numerosa, perdendo naturalmente la Messa, che di là non c'era affatto, stando ben lontani i Domenicani e essendo la regione pressoché trascurata. Si trattava di dare ai Salesiani quel pezzo di territorio e levarlo ai Domenicani: difficile il primo, difficilissimo il secondo.*

*Primo incontro fu con mons. Marchetti Selvaggiani, poi Cardinale, allora Segretario di Propaganda Fide. Appena seppe che io ero salesiano, mi investì con una serie di insolenze dirette ai Superiori, che promettono e non sono di parola. Ed ecco il perché. Durante l'esposizione missionaria vaticana (1925), invece di fare come gli altri, lasciando tutto o parte degli oggetti per il Museo costruendo, si portarono via tutto per l'Esposizione salesiana di Torino (1926), promettendo di riconsegnare ogni cosa, non una parte, finita quell'esposizione.*

*Invece siamo nel 1927 e non hanno restituito nulla.*

*Parli col P. Schmid, direttore dei lavori, e mi congedò. Addio caro progetto di Méndez e Gualaquiza; neanche ho potuto parlarne.*

*Il giorno dopo incontrai il P. Schmid, che mi spiegò ogni cosa: i Salesiani avevano mandato il doppio di quel che c'era, ma il portinaio aveva dimenticato tutto nei sotterranei del Laterano. Un grazie cordialissimo ai suoi Superiori. - Questa volta tornai da Monsignore ben armato. Raccontai, egli ascoltò e, fattosi buono buono, gli infilai carte e documenti relativi alla Missione. Nessuna difficoltà; che tornassi il mercoledì seguente per la risposta del Papa, che fu favorevole, perché colui che doveva sollevare difficoltà si mostrò d'accordo in tutto. Allora imparai quanto sia giusto il detto diplomatico: *Quam parva sapientia regitur mundus!**

*Dovrei dire una parola sul mio Superiore diretto, don Ricaldone, di quei cinque anni. Coi suoi collaboratori era di una cordialità singolare, al punto che tutti coloro che lo conobbero da vicino ne erano ammirati.*



*Come Superiore era figlio di suo padre, che io conobbi benissimo, cioè uomo di comando: che le abbia indovinate tutte, non credo, ma fu l'uomo della Provvidenza.*

*Le opere di carità e di misericordia compiute da lui in seguito a favore di preti indegni ed abbandonati da tutti, Vescovo incluso, se fossero conosciute, come le conosco io, farebbero cambiare di molto l'idea tradizionale di lui.*

*Dopo 5 anni, cioè nel 1930, fui incaricato della Scuola di Storia Ecclesiastica e Patrologica alla Crocetta. Dieci anni dopo, per la salute che cominciava a dare segni di debolezza, fui trasferito a Monteortone con il solo obbligo della Storia al primo anno. Vi restai due anni.*

*Passato un anno a Verona, fui traslocato al mio sempre carissimo Collegio di Borgo S. Martino, in aspettativa che la guerra finisse e mi permettesse di raggiungere l'Aquila, sempre in cerca di salute.*

*Finalmente nel 1956, mentre predicavo gli Esercizi Spirituali ai Confratelli a Verona, don Manione che presiedeva, mi invitò a ritornare a Monteortone, e sono ancora qui.*

*Le bugie le aggiunga lei, sig. don Marchisio, Direttore ».*

Come si vede, don Beccuti nella sua vita ha fatto tante cose. E' sempre stato un uomo attivo e dinamico, fino a quando la salute non gli venne meno. Fu un uomo di grande ingegno: memoria formidabile e intelligenza penetrante: avrebbe potuto fare la carriera dello studioso, se le circostanze della vita non lo avessero portato all'attività pastorale.

Tuttavia non gli è mancata l'occasione di fermarsi sui libri e di fare il Professore di discipline Teologiche.

In Cile fu, con don Berruti, l'asse portante dello Studentato Teologico. Quando venne in Italia, inviato alla Crocetta, fu Professore di Storia Ecclesiastica.

Le sue dispense erano apprezzate e studiate per la loro chiarezza e completezza. Insegnava « tamquam auctoritatem habens » perché era competente e sicuro. Un volume delle sue dispense è stato pubblicato dalla SEI: ebbe giudizi favorevoli.

Anche nello Studentato di Monteortone fu insegnante di Storia Ecclesiastica nel primo anno del Corso Teologico. E anche qui è rimasto il più vivo ricordo del suo insegnamento.

La sua cultura non si fermava alla Storia della Chiesa: era anche un buon Teologo e un buon moralista. Quante volte siamo ricorsi a lui: rifletteva un momento e poi rispondeva senza tergiversazioni: una dottrina tradizionale ma aderente alla questione esposta.

Prova della sua competenza in campo teologico sono i manoscritti



rimasti alle nostre mani: Trattazioni sul mistero di Cristo - Excerpta ex Theologia Dogmatica - Trattato sulla Madonna ecc. - Riguardo alle Indulgenze era uno specialista; ne conosceva perfettamente la legislazione, risolveva con tutta facilità la casistica e le usava.

Su Rosmini poi sapeva tutto. Ne apprezzava l'altissimo ingegno: sulla sua santità ha mai posto il minimo dubbio, e diceva che la Chiesa un giorno l'avrebbe fatto Santo. Ma disse anche che fu « signum contradictionis », sia durante la vita che dopo. Questo fatto lo rattristava: non poteva capacitarsi come si sia potuto vedere, nelle opere di Rosmini, degli errori. Lui stesso, all'occasione, ne prendeva le difese con discorsi o anche con scritti polemici.

Le opere di Rosmini le lesse in continuazione, anche più volte: l'ultima sua lettura fu un volume delle lettere: traeva da esse il nutrimento spirituale della sua giornata.

Come sacerdote esplicò un'ampia azione pastorale: anzitutto con la predicazione. Predicò centinaia di Corsi di Esercizi Spirituali, graditissimi, perché sapeva dare con una soda dottrina anche l'episodio lepido o interessante che calzava a pennello. Scrive don Boscaini Luigi: « Personalmente lo incontrai appena prete durante un Corso di Esercizi da lui predicato. Mi ha fatto del bene la sua predicazione, schietta, sacerdotale, salesiana, animata da profonde convinzioni. Da ogni sua parola traspariva il suo amore alla Chiesa e alla Congregazione ».

Nel confessare era sobrio ma incisivo. Confessò per tutta la vita: negli ultimi decenni era l'unica sua occupazione; non potendo più reggere ad altri lavori, si prestava per questo ministero: confessava confratelli ed estranei; molti sacerdoti confidavano a lui i loro segreti e le loro difficoltà. Le sue risposte non erano mai mezzo-mezzo ma proponevano una soluzione e un suo preciso parere.

Come Salesiano fu un vero testimone dello spirito di don Bosco: Laboriosità senza limiti: scuola e apostolato. Lavorò al punto da compromettere la sua salute con un forte esaurimento: per questo l'abbiamo visto tutti per quasi tre decenni senza impegni ma solo più disponibile per le confessioni in Casa.

Amava però ancora le camminate a piedi come variante della sua giornata, e questo fino alla più tarda età: sono rimaste famose alcune sue gite a piedi di 30 e più chilometri, nelle Case viciniori delle Suore e dei Salesiani, anche dopo gli ottant'anni.

Fu questo forse uno dei segreti della sua longevità, insieme ai pasti regolarissimi e parchi.

Da due anni circa il suo regime di vita era cambiato: usciva solo più nell'interno della Casa; poi si ridusse solo più a stare nella sua cameretta. Furono due anni di piccolo o, possiamo dire, anche grande



calvario: un velo di tristezza accompagnava tutte le sue ore: sentiva la vita venir meno e ne sperimentava tutto il suo peso. Le sue lacrime erano profondamente umane: Cristo sudò sangue di fronte alla morte, il nostro don Beccuti sentì tutta l'amarezza di questa condanna perché conservò lucidità di intelligenza e memoria fino all'ultimo. Però anche nei momenti di sconforto, egli terminava con il pensiero di Dio: « come Dio vuole, come a Dio piace ». E Dio avrà certamente accettato questo suo amaro calice con un anticipato premio, senza una troppo lunga espiazione purificatrice.

Ciononostante invito tutti a fare una preghiera di suffragio per lui.

Ai suoi funerali hanno partecipato numerosi Confratelli: con i nostri Sacerdoti Curanti hanno Concelebrato oltre 40 sacerdoti. Presiedeva il sig. Ispettore don Antonio Martinelli che tenne l'Omelia: ne inquadrò la figura e l'attività con parole obbiettive e ben circostanziate. Al termine lesse il telegramma del Rettor Maggiore: « Consiglio Superiore partecipa vivo dolore scomparsa carissimo don Beccuti ricordando lungo generoso servizio Congregazione et esemplare testimonianza vita salesiana ».

Erano pure presenti ai suoi funerali i parenti, la sorella Consolina e diversi nipoti, con il cugino don Bava, venuti dal Piemonte. Hanno ancora potuto vedere le spoglie del loro amato congiunto pochi minuti prima che si chiudesse la bara.

Carissimi Confratelli, la lunga giornata di don Beccuti ha lasciato in tutti quelli che lo hanno incontrato un vivo ricordo: era il salesiano completo; sapeva fare una conversazione seria su argomenti di dottrina e al momento opportuno raccontare episodi o storielle che suscitavano l'allegria e il buon umore. Con lui si stava volentieri. Di carattere forte seppe smussare le angolature al punto di diventare amabile.

Anche di lui si può dire: fu sempre Prete: e sempre Salesiano attaccato a don Bosco e ai Superiori. Parlava con venerazione di don Pietro Ricaldone di cui fu Segretario. Da buon storico vedeva la storia degli uomini nel loro complesso: un episodio non può mai costituire una globale valutazione. Questo era il suo criterio nel parlare dei Superiori, della Congregazione e di quanti avevano avuto con lui relazioni.

La figura morale di don Luigi Beccuti rimanga tra noi di incitamento, di esempio, di stimolo nel perseguire il bene nostro e il fine della Congregazione.

obbl.mo  
sac. Michele Marchisio  
direttore

*Dati per il Necrologio:*

Sacerdote Luigi Beccuti  
nato a Serralunga (AL) il 15 marzo 1886  
† a Monteortone (PD) il 17 luglio 1976

